

Ngulsi

ÁNGELA NZAMBI (NANGUAN MA NZAM)
Valencia, Federico Méndez Hidalgo, 2012, 78 pp.

recensione di Francesca Ceppi

In occasione del «Seminario internazionale sulla letteratura in spagnolo della Guinea Equatoriale» tenutosi presso l'Università degli Studi di Milano il 17 aprile 2013, nell'ambito del convegno internazionale *Diaspore e ritorni tra Africa e America*, la scrittrice equatoguineana Ángela Nzambi (Nanguan ma Nzam), classe 1971, ha trasmesso al pubblico la sua passione per la scrittura con la presentazione del libro *Ngulsi*, una raccolta di racconti dal tono di fondo nostalgico e con tratti e personaggi ricorrenti. L'opera ha una struttura circolare: si apre con il trasferimento della voce narrante da bambina, a metà degli anni settanta, a Ngulsi, luogo mitico in cui sono ambientate le storie, e si chiude con il racconto *Kuar ma Nzam* che tratteggia ciò che le donne protagoniste del libro sono diventate, passando in rassegna la condizione di ognuna e augurandosi un futuro migliore per la generazione successiva.

Ngulsi è il nome che l'etnia Bisio (o Bujeba) dà a una zona semirurale della città di Bata, la più popolosa della parte continentale della Guinea Equatoriale, che l'autrice ha lasciato per recarsi a studiare in Spagna, dove si è specializzata in assistenza socioculturale e dove attualmente vive. Nel seminario, ha spiegato il desiderio e la necessità di coniugare due realtà culturali differenti, cogliendo il meglio di entrambe. Questa dualità è evidente nel doppio nome della scrittrice: Nanguan, scelto per indicare che è la primogenita, usato con familiari e amici e in ambito letterario, e Ángela María, conseguenza del processo di colonizzazione ed evangelizzazione, nome

che compare sui documenti ufficiali. E si riscontra anche nel linguaggio dei testi, dove lo spagnolo veicola elementi di una letteratura tradizionale tipicamente orale: compaiono infatti numerosi localismi, sottolineati dal corsivo; il significato di alcuni di essi è deducibile dal contesto, mentre altri, come brani di canzoni popolari e strumenti del folklore Bisio, richiedono una spiegazione che viene fornita in un apposito glossario in calce al volume.

I racconti si propongono esplicitamente come fotografie di momenti sociali dell'etnia Bisio (una delle più piccole tra quelle che compongono il mosaico equatoguineano), presentata attraverso i rapporti familiari, le manifestazioni artistiche, la gastronomia, gli usi e le abitudini. L'ultimo testo, intitolato appunto *Bisio*, rafforza il filo comune che lega i racconti, descrivendo per informazione del lettore la struttura della comunità tribale e i suoi principali riti e tipi di musica e danza. Ngulsi è dipinto in termini idilliaci, alternando aspetti concreti e fantastici, semplici situazioni quotidiane e avvenimenti straordinari: trasformazioni magiche, nefasti canti premonitori di uccelli notturni, fenomeni di stregoneria e forze della natura che reagiscono di fronte a comportamenti umani scorretti.

La narratrice è testimone dei fatti, racconta episodi della sua vicenda familiare accostando personaggi reali ad altri inventati che formano parte dell'immaginario collettivo del suo popolo. Al centro dei racconti ci sono soprattutto figure femminili. Nsiemang è una ballerina che con le sue danze accom-

pagna nascite, matrimoni e funerali, e nelle sue canzoni denuncia ingiustizie sociali, per esempio il conflitto tra i diritti di proprietà naturali delle terre in cui sono sepolti i propri avi e la violenza dei nuovi occupanti. Niñá è una *curandera* che ha imparato le tradizioni terapeutiche Bisio accompagnando il marito Nzila a raccogliere erbe e cortecce nel bosco; alla sua morte lo ha sostituito nell'applicazione dei rimedi, mentre lo spirito del defunto continua a mediare tra le anime. Circondata da un'aura di mistero e timore, Niñá lascia il suo patio solo in particolari occasioni. Buambo è ammirevole perché nonostante la cecità confida nell'istinto: cammina scalza per il paese, attraversa da sola le piantagioni e il fiume; la protagonista ricorda con ribrezzo le numerose volte che ha dovuto aiutarla a ripulirsi i piedi dalle *niguas* (pulci penetranti). In *Chinde* emerge il profondo legame con la nonna, che non solo si occupava dei bambini mentre il padre era al lavoro nella selva, ma era anche una preziosa fonte di storie (e un modello per lo stile dell'autrice): «Por las noches, sentada alrededor del fogón de la cocina, relataba anécdotas de nuestros antecesores, acontecimientos de la familia e historias imaginadas con seres de distinta naturaleza.

Así iba enriqueciendo nuestra imaginación y cultivando nuestros valores» (p. 35). In *Efiry* si narra il ritorno dell'omonimo personaggio femminile, citato già in altre storie: la sua assenza era dovuta alla prigionia con l'accusa di sovversione; qui le spiegazioni sono però lacunose e ambigue, sia riguardo ai motivi dell'arresto, sia sul ruolo di Efiry nella famiglia, che parrebbe essere materno, o comunque protettivo.

In *Ngulsi* si pone spesso l'accento sull'importanza e la dignità sociale del narrare, che anima le riunioni e ammaestra, scandisce la giornata e trasmette la cultura ancestrale: «En Ngulsi cenábamos sentados alrededor del fuego de leña en la cocina [...]. Chinde aprovechaba el momento para deleitarnos con alguna historia. [...] insistía después en la moraleja, que no debíamos desobedecer a los mayores so pena de recibir los mismos castigos que las protagonistas de esas historias» (p. 25). La voce di Ángela Nzambi, con questa sua raccolta d'esordio, si unisce con talento a quelle di María Nsue Angüe, Raquel Ilombé, Guillermina Mekuy, Remei Sipi Mayo e Victoria Evita Ika nel recente, ma già più che considerevole, patrimonio di scrittura delle donne equatoguineane.